

Territorio

La CGIL della città lagunare denuncia l'aggravarsi della situazione occupazionale
In provincia si sono aperte 182 crisi aziendali con 4.900 addetti coinvolti

Venezia, crisi nera per il lavoro

Forte preoccupazione. È quella che manifestano i vertici della CGIL di Venezia dopo i nuovi dati dello studio realizzato dalla CGIL di Mestre e che lanciano un allarme motivato sulla situazione occupazionale della provincia. "La crisi continua a mordere – spiega il segretario generale della Camera del lavoro metropolitana di Venezia, Roberto Montagner –, e sembra che non ci sia nessuna prospettiva di investimento per l'eventuale dopo crisi che tutti evocano ma che è assolutamente di là da venire". Per la provincia si parla dell'apertura di 182 crisi aziendali con 4.900 lavoratori coinvolti; le ore di cassa integrazione autorizzate sono 8.211.736, il doppio dello scorso anno e 5.951.268 riguardano la cassa integrazione straordinaria (nel 2009 erano 1.469.220). In aggiunta, la cassa integrazione straordinaria per una trentina di aziende andrà a scadenza a fine anno con il rischio per



Foto MICHAELLES/SINTESI

i lavoratori di andare ad ingrossare le liste di mobilità che già contano 3.343 persone. "A fronte di questi numeri, che integrano e completano quelli della Cgia – aggiunge Montagner – mi sembra ormai pressante priorità la convocazione del tavolo di crisi, superando definitivamente il rimpallo di responsabilità tra i diversi attori istituzionali, al quale abbiamo assistito nelle ultime settimane. Questo significa far fronte alla crisi di Porto Marghera con la richiesta di una chiara politica nazionale sulla chimica (che qui rappresenta un terzo della produzione italiana), sulla meccanica e sulla grande indu-

stria (a partire da Petrolchimico e Fincantieri) ma anche sulle piccole realtà produttive come quelle che vedono i lavoratori a casa da mesi senza nessuna prospettiva. La CGIL richiede con forza che il LAVORO diventi l'emergenza prioritaria per tutti, a partire dalle istituzioni competenti per un rilancio di questa provincia che ha tutte le caratteristiche per ritornare ad essere uno degli snodi propulsivi per la ripresa. Regione, Provincia, Comune e Unindustria sanno che il sindacato e i lavoratori sono pronti. A loro il compito di mettere in campo politiche conseguenti". ♦

Lazio

Cecconi, prima intesa

Al termine di un lungo incontro svoltosi presso la Regione Lazio, è arrivata la tanto attesa schiarita sulla vicenda Cecconi: la proprietà ha ritirato la procedura di mobilità per 35 persone". Lo rende noto la CGIL di Roma e Lazio. Un incontro tecnico al quale oltre a Luca Battistini, segretario generale della Flai CGIL di Roma e del Lazio e a Gianni Leonetti della CGIL di Pomezia Castelli, hanno preso parte i vertici aziendali e i funzionari della Regione e del comune di Ardea, comune che fin dall'inizio della vicenda si è schierato apertamente a sostegno dei lavoratori e delle ragioni del sindacato.

"L'accordo raggiunto – spiega il sindacato – prevede l'annullamento dei licenziamenti e l'apertura di un procedimento di cassa integrazione ordinaria per un utilizzo massimo di nove mesi, finalizzato alla ricerca di un acquirente disposto a rilevare l'azienda e tutti i lavoratori. La Regione aiuterà questa ricerca attraverso un suo advisor che avrà il compito di individuare eventuali investitori del settore".

"Il risultato raggiunto è stato giudicato in maniera soddisfacente da tutte le parti in causa, soprattutto dalla Flai CGIL, che da sempre sostiene come l'azienda di Ardea, oltre ad essere un marchio storico, rappresenti un'eccellenza in questo settore dove è possibile mantenere e sviluppare un'interessante quota di mercato. Il ritiro della procedura di mobilità e un accordo quadro di ampio respiro, sono la dimostrazione di come, anche attraverso il

conflitto, si possano costruire le condizioni per raggiungere un'intesa volta a dare prospettive all'azienda e ai lavoratori".

"È passata l'impostazione della CGIL – dichiara Luca Battistini, segretario generale della Flai CGIL di Roma e del Lazio – quella cioè di non disperdere il patrimonio aziendale costituito dai lavoratori, ma di avviare un processo che possa portare all'acquisizione dell'azienda da parte di terzi per un suo rilancio". "Le iniziative messe in campo dai lavoratori e dalla Flai – continua – hanno dimostrato che il conflitto non deve essere fine a se stesso ma avere un obiettivo da raggiungere, e quindi essere un mezzo per trovare soluzioni alternative". "Va dato atto al Comune di Ardea – precisa – di aver sostenuto le nostre rivendicazioni e alla Regione di aver saputo gestire la trattativa". "All'azienda – conclude – vorrei dire che si tratta ora di lavorare insieme affinché gli obiettivi di questo accordo si realizzino".

"Una buona notizia – osserva Gabriele Mazzariello, segretario della CGIL di Roma e del Lazio – e una concreta speranza per i 50 lavoratori della Cecconi". "È la seconda volta in pochi mesi – aggiunge – che, grazie alle loro lotte, i lavoratori della Cecconi, ottengono il ritiro della procedura di mobilità, evitando il licenziamento: segno questo che le crisi possono essere gestite anche senza perdere di vista il ruolo etico-sociale che un'impresa ha sul territorio". ♦

Sicilia

Avviare un tavolo vero

Il tavolo per risolvere la questione Termini Imerese – la Fiat come è noto chiuderà lo stabilimento siciliano a fine 2011 – deve spostarsi in Sicilia. La richiesta arriva dalla Fiom e dai delegati della stessa Fiom della fabbrica siciliana, dopo che l'incontro al ministero dello Sviluppo economico della scorsa settimana si è chiuso con un nuovo nulla di fatto. Un tavolo siciliano ma ovviamente non locale. Vista infatti la complessità delle questioni in gioco dovranno rimanere coinvolti Fiat, governo e naturalmente Regione e sindacati. "Il governo non deve perdere di vista la necessità che nello stabilimento di Termini Imerese rimanga la produzione dell'auto – afferma la segretaria generale della CGIL Sicilia, Mariella Maggio –. A Termini altre produzioni, che non siano quelle dell'auto, non servono: l'impianto se adeguatamente ristrutturato, anche dal punto di vista logistico, può essere funzionale, ma soprattutto non vanno dilapidate le enormi e qualificate professionalità presenti sia nell'impianto che nell'indotto".

Maggio invita, quindi, il governo a

"non perdere altro tempo" e a "cambiare la filosofia che lo caratterizza ponendo invece al centro della sua agenda la questione dello sviluppo economico e produttivo del Mezzogiorno: in Sicilia senza Termini Imerese arriveremo alla desertificazione". Da quanto si legge sarebbero cinque le manifestazioni d'interesse per lo stabilimento Fiat, ma solo tre riguarderebbero il comparto auto e, in ogni caso, nessuna presa singolarmente sarebbe in grado di garantire un futuro adeguato al sito industriale. L'ultimo a farsi avanti sarebbe stato Mahindra & Mahindra, il principale costruttore indiano di Suv, che sarebbe interessato al piano di Simone Cimino per costruire a Termini Imerese vetture elettriche. Lo riporta l'agenzia Bloomberg riferendo alcune dichiarazioni del presidente di Mahindra automotive, Pawan Goenka, che afferma di avere avuto "colloqui positivi" proprio con Comino e che il piano per rilevare lo stabilimento siciliano della Fiat era parte di quei colloqui. "Ci piace la sua proposta", ha affermato Goenka, aggiungendo tuttavia che la trattativa "è ancora ad uno stadio molto preliminare". ♦